

# Passo dopo passo sulla via della croce

Si è riscoperto che "il simbolo fa pensare", più della parola parlata o scritta. E quando il simbolo diventa azione simbolica la sua espressività si intensifica ulteriormente. E se l'azione simbolica diventa rito in un contesto liturgico, il suo già densissimo significato viene proposto con autorevolezza sacrale ad un'assemblea "in religioso ascolto". È difficile immaginare un contesto più favorevole per il circolo ermeneutico, nonostante la tradizionale vetustà della simbolica liturgica, la cadenza annuale della partecipazione di alcuni e l'inevitabile "distrazione nelle preghiere" di altri.

**La forza evocativa** e attualizzante del rito, come pure la totalità e l'intensità del coinvolgimento da esso provocato, trovano poi insuperata espressione nella settimana santa. Non deve fare meraviglia: i riti della settimana santa, che riassumono il nucleo intimo della fede e dei suoi contenuti, cesellati da millenni di ricerca teologica e purificati nella sperimentazione di innumerevoli generazioni cristiane, sono capolavori di fede e di arte, di contenuto e di comunicazione, di partecipazione attiva e di contemplazione del mistero. Semplicità e profondità; ragione e sentimento; corporeità e spiritualità; singolo e comunità; rievocazione del passato, attualizzazione del presente e anticipazione del futuro: tutto risulta sapientemente dosato in una miscela di "segno efficace", in grado di realizzare ciò che esprime. Nessun complicato trattato teologico e nessuna dotta omelia raggiungeranno mai l'espressività del rito semplice e ieratico del sacerdote che il sabato santo entra nella chiesa buia portando il cero pasquale acceso: si arresta, lo innalza, proclama solenne una brevissima frase: "Cristo, luce del mondo"; e l'assemblea dietro di lui risponde festante: "Rendiamo grazie a Dio". È la forza del rito.

**La Domenica delle palme**, ad

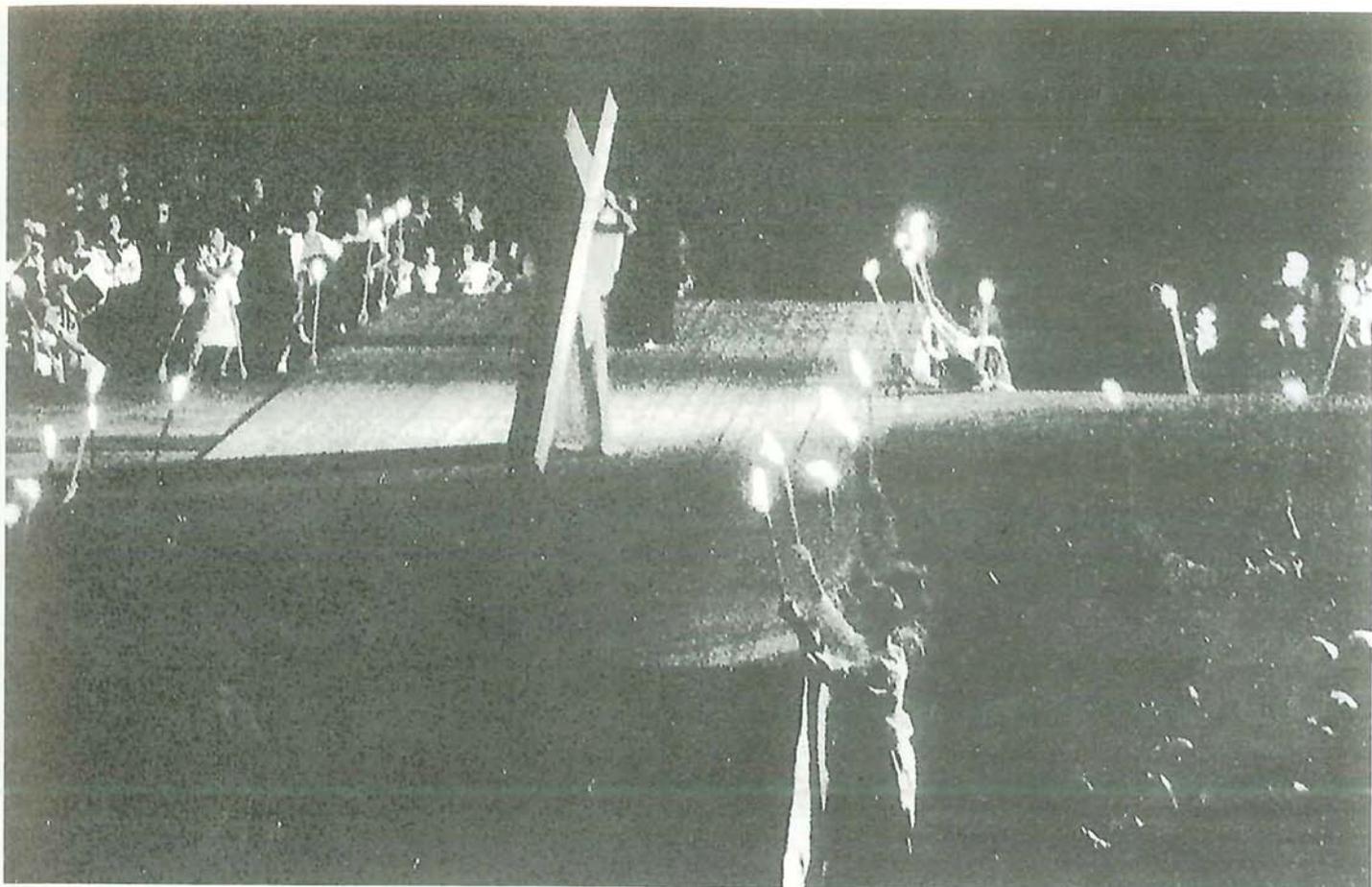


esempio, è caratterizzata dalla processione nella quale "accompagniamo con fede e devozione il nostro Salvatore nel suo ingresso nella città santa". La forza attualizzante del rito è espressa da quel presente; e i salmi, gli inni e i canti processionali fondono in un unico orizzonte il passato della Gerusalemme storica, il presente della chiesa peregrinante e il futuro della Gerusalemme celeste. Nel rito, la memoria storica fonda la partecipazione attuale e sostiene la speranza del beato ritorno: quel gruppetto di discepoli e di folla che entrò in Gerusalemme con Gesù duemila anni fa è l'avanguardia di una processione immensa e ininterrotta che nel corso della storia entra nella città santa della fede, in attesa di entrare nella santa Gerusalemme celeste.

**Il giovedì santo** illumina a giorno la cena del Signore: è la messa, è il rito dei riti, che si ripete nella quotidianità e soprattutto nel giorno del Signore; ma che trova la sua collocazione specifica all'inizio del triduo sacro. Ha due momenti: quello del mattino, nella messa del crisma presieduta dal Vescovo e concelebrata da tutto il suo presbiterio per esprimerne l'unità; e quella della sera "In Coena Domini", per sottolineare la dimensione del servizio. Al racconto della lavanda dei piedi dei discepoli da parte di Cristo fa seguito la ripetizione rituale e suggestiva del gesto da parte del sacerdote. Unità e servizio, comunione e comunità, la Chiesa che fa l'eucaristia e l'eucari-

*I riti  
della settimana santa*

di fr. DINO DOZZI



stia che fa la Chiesa: è il rito dello spezzare il pane e del dare la propria vita "per voi e per tutti", che fonde in unità liturgia e vita, festa e quotidianità; dalla finestra del cenacolo si intravede il Golgota, e quei dodici discepoli son divenuti i centoquarantaquattromila segnati con il sangue dell'Agnello: chi partecipa al rito entra nel cenacolo con Cristo, si impegna a lavare i piedi e a dare la vita in memoria di lui, mangia e beve la sua salvezza.

**Il venerdì santo** celebra la passione del Signore. L'assemblea ascolta in piedi il racconto del tradimento e della consegna, della condanna e degli scherni, della "via crucis" e della morte di Gesù. Nella sacra rappresentazione che privilegia la semplicità e l'austerità dell'ascolto, si staglia drammatica e misericordiosa la figura del crocifisso, giudice e salvatore, dall'alto della morte innocente accettata con amore redentrice. È sotto quella croce che la Chiesa trova il coraggio e il dovere del perdono e della preghiera universale, che si allarga ai non cattolici, agli ebrei, ai non cristiani, ai non credenti. E il rito procede con lo scoprimento e l'adorazione della croce. Neppure l'austerissimo venerdì santo ha paura di

contaminare il sacro servendosi anche di quel rito semplice, intimo e universale che è il bacio al crocifisso, espressione di amore e pentimento, di promessa e compassione, di riconoscenza e tenerezza.

**Ed eccoci alla veglia pasquale**, la madre di tutte le veglie, straordinariamente ricca e luminosa nei suoi riti di attesa. Il fuoco illumina e riscalda, il cero simboleggia Cristo, luce del mondo, la processione esprime il cammino del popolo cristiano nella storia al seguito del nuovo Mosè; il solenne annunzio pasquale proclama che "questa è la notte beata" dell'esodo, della liberazione da ogni forma di schiavitù, della vittoria sul peccato e sulla morte. Proprio "questa" notte. Sette letture, tra le più suggestive dell'Antico Testamento, ripresentano le grandi tappe della storia della salvezza, dalla creazione, al sacrificio di Abramo, al passaggio del Mar Rosso, alle promesse della salvezza offerta a tutti e di un cuore nuovo e di uno spirito nuovo. La preghiera che segue ogni lettura attualizza e crea quella fusione di orizzonti tra passato, presente e futuro che è alla base del rito liturgico.

**Il dono della salvezza pasquale** nel presente esistenziale dei partecipanti alla veglia pasquale viene espresso dal rito del battesimo e dal rinnovamento delle sue promesse: è l'accoglienza del dono di Dio, è la risposta di fede alla gratuita e sempre nuova rivelazione dell'amore liberante e salvifico di quel Dio che scelse un popolo per preparare la sua scelta di tutti i popoli, che liberò un popolo per esprimere la sua capacità e volontà di liberare ogni popolo da ogni forma di schiavitù, che rivelò ad Israele il suo volto paterno per invitare poi ogni uomo che sarebbe nato ad entrare con fiducia e libertà filiale nella sua famiglia trinitaria. Il banchetto eucaristico anticipa l'eterno banchetto nuziale, la Pasqua annuale prefigura la Pasqua eterna; nell'acclamazione comunitaria dell'"alleluja" si esprime la riconoscente gioia del "già", la partecipazione attiva nell'"oggi" di Dio e la fiduciosa attesa del "non ancora". I riti della settimana santa aiutano a leggere con fede il rito della vita nella sua quotidianità. Se il simbolo fa pensare, il rito liturgico trasfigura e coinvolge. Quasi sempre "ex opere operato", cioè nonostante le "distrazioni".